

Ma che belle giornate!

Pronti, partenza, via. Il megabus della Romantic Tour, magistralmente condotto da Marco, pure lui mega, parte in orario da Cornaredo alle 6 di mattina per raggiungere il Bodensee, meta finale del nostro viaggio. A bordo una quarantina di allegri soci che più o meno si conoscono tra di loro. Si viaggia tranquilli fino alle Cascate del Reno dove l'acqua scorre impetuosa come in nessun altro posto da noi; alcuni volenterosi vanno in barca fin sotto la roccia che fa da spartiacque per scattare una foto unica. Dentro il museo invece vediamo le immagini in bianco e nero della grande siccità del 1977, quando il corso d'acqua sembrava la Gribbiasca e il sasso si poteva raggiungere senza bagnarsi i piedi. Il Padre dei nostri fiumi lo ritroviamo a Stein am Rhein con ragazzi che si tuffano dal ponte e si lasciano trasportare a valle dalla corrente, mentre adulti col salvagente sguazzano tra le onde della riva. Si misurano trenta gradi all'ombra e le industrie basilesi sono lontane, quindi..... Il centro storico, che ha pure ricevuto il Premio Wakker, vale la visita e ci rende orgogliosi della nostra patria. Le foto coi telefonini si sprecano. La sera siamo sull'Isola di Reichenau, riserva naturale protetta dall'Unesco (che oramai protegge tutto), dopo aver attraversato l'inesistente confine con la Germania che farebbe la gioia di tanti poveri migranti. Ironia della sorte alloggiamo in un albergo di Mori. Chi ci vede salire e scendere dal nostro megabus con la scritta Romantic Tour lì per lì ci scambia per coppiette in viaggio di nozze; qualcuno in effetti lo lascia intendere. Il bello viene l'indomani perché sbarchiamo sulla celeberrima Isola di Mainau dove però, malgrado le insistenze dei nostri bravi organizzatori Thomas e Mirta, non siamo ricevuti dal Conte Lennart Bernadotte proprietario del castello; a quell'ora, ci dicono, sta ancora dormendo. Ci consoliamo ammirando le 246 qualità di Dalie, il Padiglione ticinese dedicato alle Isole di Brissago (ma fatto con granito della Mesolcina) e quello delle farfalle. Lì sembra che un presunto farfallone del nostro gruppo sia stato particolarmente preso di mira appunto dai variopinti lepidotteri che lo inseguivano e gli si posavano perfino sul naso! A proposito di frivolezze: a Costanza come non restare basiti di fronte alla "Imperia", la grande statua rotante alta dieci metri che accoglie chi sbarca nel porto della città. È il ritratto di una cortigiana discinta e prosperosa che regge in una mano l'Imperatore Sigismondo e nell'altra Papa Martino V, entrambi nudi e deformati, in memoria del Concilio di Costanza del 1414 ma soprattutto della marea di gente più o meno onesta (religiosi, commercianti, servitori, militari, cortigiane appunto) che per l'occasione si riversò sulle rive del Bodensee. La gente la chiama affettuosamente la P..... La statua è lì dal 1993 quando a sorpresa lo scultore Peter Lenk la svelò con grande scandalo della Chiesa cattolica tedesca; ma neppure Papa Ratzinger è riuscito a farla rimuovere.

Altro colpo di scena nel pomeriggio quando con un battellino a noi riservato facciamo il giro della parte superiore del Lago di Costanza (con rinfresco a bordo gentilmente offerto dal Club grazie a un intervento del Presidente Mister Carlo) e penetriamo nella riserva sull'acqua dove probabilmente si tiene un Congresso mondiale al quale partecipano migliaia di anatre, folaghe, gallinelle e soprattutto cigni immacolati in attesa di partire verso sud alla ricerca del caldo; sperando che almeno loro non debbano imbattersi in muri e filo spinato tirati su a difesa dei volatili locali.

Si finisce in bellezza con la visita di due musei simbolo della caducità dell'operare umano, quello dedicato agli Zeppelin a Friedrichshafen e quello della Saurer ad Arbon. Meteore nell'universo industriale finite entrambe male: l'impresa fondata dal Conte Zeppelin che costruì l'Hindenburg lungo più di 200 metri e pesante 220 tonnellate nel 1937 e che andò in fumo in pochi secondi facendo 34 morti; fu la fine dei dirigibili con la svastica, che pure avevano circumnavigato il mondo. Meno drammatica la fine della Saurer, gioiello della tecnica elvetica, che già del 1911 aveva prodotto il primo camion in ferro e legno e con le gomme piene, vittima della concorrenza dei grandi marchi automobilistici internazionali. Dopo una passeggiata sulle palafitte di Unteruhldingen pranzo finale ad Alstätten all'insegna della multiculturalità svizzera con prodotti e cucina direttamente dalle Marche. Tutti stanchi ma felici e contenti, come si diceva una volta, dei quattro giorni di bel tempo e buona compagnia trascorsi con il Club.